ANNO 2. Torino, Sabbato 14 luglio 1849. *Num.* 165

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim	Sem
In Torino, lire nuove	12	22
Franco di posta nello Stato	13	24
Franco di posta sino ai confini per l'Estero	14 50	27

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la posta

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale, Piazza Castello, N° 21, ed i PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direz. dell'OPINIONE
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

I signori associati il cui abbuonamento è scaduto con tutto il 30 dello scorso sono pregati a volerlo rinnovare onde evitare interruzioni nell'invio del giornale.

TORINO 13 LUGLIO

Il momento è decisivo. Quando questo nostro foglio, giungerà nelle provincie la più parte degli elettori saranno già per entrare nella sala del collegio a deporre il loro voto. Col tremito che viene dall'aspettazione d'un gravissimo giudizio, loro indirizziamo questi supremi consigli.

Elettori, non staremo più a dirvi quanta sia l'importanza del dovere che avete a compiere. Quando non vi fossero le più ovvie ragioni a dimostrarvela, basti per tutte quell'affannosa cura che il governo e con esso tutte le caste privilegiate si danno con ogni sorta d'influenza per volgere l'atto vostro a tutto loro pro'. Ciò vi dica meglio d'ogni nostra parola come da esso dipende la principal parte dell'avvenire del vostro paese. Recatevi tutti al vostro collegio. Onta a chi in questi frangenti alla causa patriottica antepone qualche interesse privato! Tutti al vostro collegio e mano alla coscienza.

Per ingannarla molti vi diranno che il partito antiministeriale vuole ancora la guerra, esige ancora da voi sacrificii moltissimi per un'impresa impossibile. Calunnia; tutto il partito schiettamente liberale non vuole l'impossibile, vuole solo poter rilevare il nostro paese da questo stato d'angoscia e di isolamento in che geme, vuole consolidare le nostre libertà ancora così debolmente radicate, metterle a profitto della gran massa popolare, farle sentire da ogni libero ed onesto cittadino.

Vi diranno ancora che tutto si tenterà per rendere impossibile la conclusione della pace. Altra calunnia; chè chi vuole attendere ad un savio sviluppo delle libertà interiori, sa bene come questo stato d'incertitudine abbia a cessare. Solo non vorrà certo mai l'infamia del vostro paese, non tollererà mai un qualsivoglia attentato alle vostre guarentigie. Ma questo lo vorreste voi?

V'andranno ancora insussurando parole melliflue di religione, lanciando ad un tempo poco cristiane accuse contro molti onorevoli cittadini. Ricordatevi che or sono appena due anni che codesti vostri predicatori ci vietavano ogni preghiera che coll'animo aperto alla speranza alzavamo a Dio per un pontefice non ancora sedotto ed acciecato. Ricordatevi che codesti vostri consiglieri hanno mostrato di tanto impennarsi per la religione contro i liberali, da quando il vicario di Cristo si collegò coll'austriaco e fece assassinare le sue città.

Mille altre cose v'andranno ancora dicendo per solleticare i vostri privati interessi, per isgomentare il vostro pensiero, per accalappiare la vostra coscienza; ma sovvenitevi che cotesta gente vuole tentare presso di voi la seconda giornata di Novara. E se nella prima vi fu tradimento, giudicatelo dalla lettera che qui appresso vi stampiamo del nostro eccellente amico Lanza, *membro della commissione d'inchiesta*.

Non vogliamo però nascondervi che anche da un altro lato avrete a chiudere gli orecchi ad altri tentatori. Essi vi diranno più nessuna speranza doversi riporre nella moderazione, tutto aversi ad attendere da un partito audace, secondo loro il vero democratico. Le loro parole saranno accese come per ispirazione, i loro propositi parranno dettati da una fede irremovibile; ma badate che essi vi condurrebbero al medesimo risultato dei primi. Vi ripeteremo anc'oggi che nei rovesci di Novara vi cooperò la parte ultra-democratica, come la reazionaria.

Mano alla coscienza adunque, e bene in guardia. Tenetevi stretti fra quanti volete il bene della patria vostra (e certo sarete in grandissima maggioranza) e fatevi intesi sull'uomo che abbia ad avere la vostra fiducia.

Non puntigli di municipii, non riguardi di amicizia; se i vostri voti non vanno uniti, l'avrete data vinta ai vostri avversarii, che sono pure i nemici del vostro paese. Anzi, badate; non mancherà chi con apparenti ragioni vorrà trascinarvi a scindere i vostri suffragi.

Ancora un ultimo consiglio: avvertite bene, come a un vostro primissimo interesse, alle operazioni dell'ufficio. Tutte le forme richieste dalla legge siano religiosamente osservate. Solo col rispetto a quella puossi bene compiere la grave opera.

Coscienza adunque, avvertenza ed unione; e la prossima settimana, dopo tre mesi e più di amaro lutto, avremo a scrivere, confidiamo, una pagina consolante nella storia del nostro paese.

Signor Direttore del *Risorgimento*,

Nel numero 474 del suo giornale ella fa precedere la mia lettera da alcune considerazioni in cui mantiene le taccie di calunniatore gettate su di me e dei miei colleghi politici. Nel numero successivo 475 inserisce di nuovo un altro articolo intitolato: *La lettera del sig. Lanza è un'altra prova del nostro assunto*, e questo assunto sarebbe che io ed i miei colleghi che sottoscrissimo la protesta del 30 marzo, siamo *calunniatori, avventati ed immorali*.

Signor Direttore, nessun uomo onorato può stare sotto il peso di queste taccie infamanti, ancora che provengano dal *Risorgimento*. Io ho procurato d'indurla, se non a ritrattarle, almeno a sospenderle sino al giorno in cui la commissione d'inchiesta avesse pubblicato il suo lavoro. La giustizia e la prudenza la consigliavano a tanto. Ma il di lei giornale, che mira evidentemente ad un risultamento immediato coll'insistenza nelle sue accuse contro di noi, cioè ad influenzare malignamente sulle elezioni imminenti, poco conto fa della prudenza e della giustizia.

Con questo suo procedere mi obbliga a dichiarare che io al giorno d'oggi non ho motivo o ragione di ritrattare nulla di quanto asserii alla camera dei deputati, nella seduta, non so bene se del 28 o 29 marzo. In quella seduta io diceva che era incomprensibile come il governo sia rimasto tre giorni privo di notizie del campo, e solo abbia saputo le cose quando il sacrifizio era consumato; diceva che era voce generale avere nella pingue Lomellina i nostri soldati stentato di viveri anche questa volta; diceva che degl'infami avevano abusato dell'affetto dei soldati per il loro re affine di dissuaderli dal battersi, diffondendo prima della battaglia dei biglietti stampati, in cui era scritto: *Soldati, per chi vi battete? Il Re è tradito: a Torino si è proclamata la repubblica;* ed uno di questi biglietti deponeva sul tavolo della presidenza. Diceva infine che le truppe lombarde erano state collocate in modo da non potere prender parte alla pugna, e si assicurava che alcune truppe si fossero rifiutate dal battersi. Conchiudeva coll'esclamare: *Ma, Signori, l'esercito non è traditore, l'esercito fu tradito; fu tradito da quei disgraziati che ad interessi privati, ad egoismo di partito hanno voluto sacrificare la dignità, l'onore della nazione e dell'esercito.*

Queste erano poco appresso le parole che il dolore mi dettava in quel momento, e lo ripeto, che non ho nè motivo, nè ragione di pentirmene d'averle pronunciate. Quegli stessi indizi, l'ultimo dei quali fu confermato alla stessa deputazione della camera da tal personaggio che era in grado di saperli, m'indussero a sottoscrivere la protesta del 30 marzo, che sarei pronto di nuovo a sottoscrivere se occorresse.

Questa, signor Direttore, è l'ultima mia risposta alle provocazioni reiterate del di lei giornale, e se V. S. prosiegue a mantenere e ripetere le infamanti taccie di *calunniatore* e d'*immorale*, proverò alla camera, qualora vi tornassi, e innanzi ai tribunali che io non sono tale.

Casale, 12 luglio 1849.

Suo devotissimo
G. LANZA.

BRESCIA.

In questa valorosa ed infelice città, oggetto di odio permanente agli austriaci, le carnificine sono all'ordine del giorno. Oltre alle numerose fucilazioni fatte fin qui, nei giorni 9 e 10 del corrente dodici persone furono appiccate, come appare da sentenza del 16 giugno, approvata da Radetzky (che esercita il diritto sovrano di grazia e giustizia) il 29, e pubblicata colle stampe il 10 luglio. Fra quelle dodici vittime vi è un giovine di 19 anni, il più vecchio è di 45, e tutti gli altri erano tra i 25 e i 30; tre erano padri di famiglia, nubili gli altri, e quasi tutti conosciuti come oneste persone, e solo colpevoli di avere amata la loro patria.

Furono imputati di avere preso parte alla ribellione, e di complicità nell'omicidio di alcune famose spie della polizia austriaca. Il processo fu fatto da un consiglio di guerra, in cui il militare fece da accusatore e da giudice. Servirono da codice la legge marziale di Radetzky ed un codice penale Torresiano che nessuno conosce, come nessuno conobbe alcune altre leggi citate in appoggio di altri assassinii commessi nello scorso inverno a Milano.

È pur barbaramente curioso che sopra tre di quelli sventurati la sentenza *dichiara sospesa l'inquisizione riguardo all'imputatogli delitto di omicidio per difetto di prove*, e furono ciò nulla di meno appiccati come gli altri.

A chi poi volesse conoscere con quanta intelligenza e coscienza si facciano tali processi, non ha che a ricorrere al processo che il consiglio militare austriaco a Novara fece a quel Triulzi libraio di cui parlarono i pubblici fogli. Ivi tutto è provato: è provato dai testimoni, laddove risulta che i testimoni furono in contraddizione; è provato dal fatto, laddove risulta che nessun fatto esiste; è provato dalla confessione dell'imputato, laddove risulta che l'imputato ha confessato niente. Vi aggiungi che il processo è scritto in tedesco, che i giudici sono tedeschi, e che parlano ed intendono assai male l'italiano, e malissimo il dialetto popolare, parlato ordinariamente dagli imputati: ed è di questa maniera che si processano e si mandano al patibolo uomini a dozzine.

Ma questo è ancora poco. Sulle vittime di Brescia furono usate sevizie degne de' più barbari tempi. Onde costringerli a confessare ciò che i giudici volevano che confessassero, furono stesi sulla panca e fatti bastonare specialmente dalle braccia robuste di caporali dragoni (Boemi) del reggimento Baviera; alcuni cedettero al martirio, altri soffrirono attrocissimi tormenti, e furono levati dalla panca semivivi, pure nel salire la forca ebbero ancora tanto fiato per gridare: *Viva l'Italia.*

A fronte di tali feroci mal trattamenti, sempre si mantiene l'esacerbazione negli animi, e nelle valli bresciane e bergamasche bande di centinaia d'uomini armati, ritiratesi in luoghi erti, continuano una piccola guerra contro i loro oppressori, e succedono frequenti e sanguinose zuffe.

FRANCIA E ROMA

Rivista dei giornali francesi

Che cosa faranno i francesi a Roma? Ecco il problema che si affaccia alla mente di ognuno. Quale fu l'intenzione del ministero del 20 dicembre nell'ordinare la liberticida spedizione di Civitavecchia? Di ristabilire il papa in Vaticano e ricominciare la lunga serie degli abusi che resero il dominio de' preti in-

tollerabile ed impossibile? Di dare alle potenze di Europa un attestato solenne del desiderio ch'esso ha di concorrere con loro al ristabilimento dell' *ordine* e della *legalità*? I giornali di Falloux o di Odilon Barrot si affaticano indarno a dimostrare che l'intervento della Francia a Roma le era consigliato e dal suo interesse e da'suoi doveri; invano essi cercano di inorpellare i pensieri de' loro patroni e di encomiare le loro risoluzioni: la pubblica opinione ed il severo giudizio degli uomini imparziali ed onesti li condannano abbastanza, perchè si possa prestar orecchio a'sofismi di alcuni ciarlieri, pei quali la verità non si trova che nei dicasteri della *rue des Capucines*.

D'altronde ora che la rivolta è soffocata a Parigi ed a Lione, ora che lo stato d'assedio ha troncata la libertà della stampa, il governo di Luigi Napoleone può senza titubanza altamente dichiarare ciò che pensa di fare a Roma. Intanto aspettando che giunga il tempo opportuno di esporre il suo disegno all'assemblea, alcuni giornali, celebri per le loro tendenze reazionarie ed il loro odio d'ogni libertá, cominciano a preparare lo spirito pubblico, discutendo quello che l'animo pio del sig. Falloux debbe fare ad esaltazione della santa Sede, e per compiere i voti della *potenza cristianissima*.

L'altro giorno l' *Union*, emulo del *Tempo* di Napoli, ragionando dell' ingresso in Roma del pseudo Goffredo del XIX secolo e del benemerito esercito, osservava essere necessario che il governo francese, ora che ha ricuperata Roma al pontefice, gliela restituisca senza condizioni, lasciando lui libero di condurre i suoi popoli ribelli come giudicherà opportuno. Con altre parole l' *Union* vuole che le popolazioni romane sieno lasciate inermi, esposte alla inesorabile vendetta clericale e restaurati gli abusi gregoriani; vuole che i soldati francesi sieno soldati del papa e nulla più. Questo consiglio dell' *Union* poteva da alcuni venir reputato come un' opinione speciale di quei rugiadosi legittimisti, che tanta parte ebbero nell'esecranda crociata bandita contro Roma, e non mai come l' espressione della volontà di parte del ministero. Ora a toglierci qualunque dubbio a questo riguardo soccorre l'*Assemblée Nationale*, giornale che riceve le sue ispirazioni dall' Eliseo. Esso dichiara francamente che il papa dee rientrare in Roma senza condizioni.

« Quest' è il partito più prudente, dice egli, e più degno della Francia e della cristianità: bisogna che il papa conservi il suo libero arbitrio: quest'è la politica più liberale, più abile, e più conforme agl' interessi ed all'onore della Francia ».

Bisogna pur dire che i signori dell'*Assemblée Nationale* hanno un assai strano concetto dell' onore, nel sentenziare che l'onore della Francia richiede, che, dopo aver tolto la libertà a' popoli, loro si debba togliere ancora ogni sicurezza ed ogni guarentigia. Noi non c'illudiamo sulle guarentie della Francia, noi sappiamo pesare in giusta bilancia il valor delle promesse fatte da un governo che ha tutti i vizi della nazione che modera, l' instabilità, la ciarla e l' insolenza verso i deboli, senza averne le virtù. Ma il giornale ministeriale poteva più chiaramente rivelarci che la Francia va a rimorchio coll'Austria e che non può nulla da sè?

» Seguendo un'altra via, continua *l'Assemblee Nationale*, ci mettiamo in una serie di difficoltà inestricabili, il cui termine fatale è l'abbassamento della nostra influenza, la necessità delle più vergognose concessioni ed il segnale della guerra europea ».

Ma non basta restituire il papa a Roma, fa pur mestieri tutelarlo, difenderlo, ed assicurare, con un buon nerbo di truppe straniere, la tranquillità delle provincie e la quiete del regno. E donde togliere queste truppe, ora che la Svizzera ha interdette le capitolazioni militari?

La Francia può bene fare le veci della Svizzera, tanto più in questa contingenza che *sarebbe appoggiata dai voti unanimi di tutti i francesi*.

« Se l'onore e gli interessi della nostra diplomazia non bastassero per richiamare il papa senza condizioni a Roma, e per mettere a sua disposizione *dieci mila uomini di guardia d'onore*, finchè il riputerá utile, non bisogna dimenticare, prosegue il foglio parigino, quale è ora il sentimento generale in tutte le provincie della Francia. »

Noi crediamo che l'*Assemblèe Nationale* scambi il voto di tutta la Francia co' suoi desideri e le sue speranze; chè se si dovesse promuovere il giudizio dei francesi sulla condotta del ministero in questa obbrobriosa quistione, quanti non sorgerebbono a protestare contro di lui e contro le baldanzose parole leggermente profferte da quell'organo della reazione?

Senonchè nella lotta della veritá e della menzogna, la vittoria non può rimaner dubbia, e non v'ha forza umana che impedir possa alla verità di spandersi e di persuadere. Mentre l'*Assemblée Nationale* tesse il panegirico del governo, il *Siècle* esamina con molta moderazione la vertenza romana, e termina osservando che la Francia fu trascinata in un fatale pendio per imprudenza di chi la regge. Tuttavia ei crede ancor possibile alla Francia di salvare il suo onore e di cattivarsi di nuovo le simpatie dei popoli.

« Il governo della repubblica francese dichiari che difenderá, occorrendo, colle armi alla mano, il governo che il popolo romano si sarà dato nel libero esercizio della sua sovranitá: la guerra non ne seguirá nè più, nè meno; essa è di già: vi sarà soltanto questa differenza morale, che noi accetteremo la guerra con onore per la difesa del nostro principio, invece di subirla per non osare di essere francamente nè del parere di Francia, nè del parere dell'Austria. »

Questo è certamente l'unico mezzo che resta alla Francia per salvare il suo onore; ma dopo aver servito ovunque lo spirito di reazione, avrà ora il coraggio di abbandonare quella via e frustrare le speranze in lei riposte d'una controrivoluzione?

« Al tempo di Lamartine e di Cavaignac, l'Europa monarchica benediceva la Francia che le dava la pace: ora bisogna ripetervelo? è una contro rivoluzione che le monarchie chiedono. — Si; una controrivoluzione o la guerra, ecco il dilemma che avete posto, o amici prudenti della pace, dell'ordine e della pubblica prosperità. »

Lo stesso foglio dimostra che il governo stesso non ha fede nella pace ottenuta, siccome lo provano i rinforzi che di continuo esso invia al generale Oudinot.

Infatti come confidare nella pace quando è imposta e mantenuta dalle baionette e non deriva da vicendevoli accordi e da rassicuranti concessioni?

Ora che i francesi sono a Roma, Odilon Barrot e consoci hanno a lottare contro maggiori ostacoli di prima, e se consideriamo alla fermezza ed alla tenacità de'loro avversarii, non crediamo sbagliare affermando che quand'anco eglino avessero buone intenzioni, e non le hanno, dovrebbero sacrificarle alle esigenze delle altre potenze, le quali non videro nel concorso della Francia che un mezzo di renderla esosa ai popoli, come era sospetta ai re.

COSTITUZIONE DELLA REPUBBLICA ROMANA.

I. La sovranità è per diritto eterno nel popolo. Il popolo dello stato romano è costituito in repubblica democratica.

II. Il regime democratico ha per regola l' eguaglianza, la libertà, la fraternità. Non riconosce titoli di nobiltà, nè privilegi di nascita o casta.

III. La repubblica colle leggi e colle istituzioni promuove il miglioramento delle condizioni morali e materiali di tutti i cittadini.

IV. La repubblica riguarda tutti i popoli come fratelli: rispetta ogni nazionalità: propugna l' italiana.

V. I municipii hanno tutti eguali diritti; la loro indipendenza non è limitata che dalle leggi di utilità generale dello stato.

VI. La più equa distribuzione possibile degli interessi locali, in armonia coll' interesse politico dello stato, è la norma del riparto territoriale della repubblica.

VII. Dalla credenza religiosa non dipende l'esercizio dei diritti civili e politici.

VIII. Il capo della chiesa cattolica avrà dalla repubblica tutte le guarentigie necessarie per l' esercizio indipendente del potere spirituale.

TITOLO I. *Dei diritti e dei doveri dei cittadini.*

1. Sono cittadini della repubblica:

Gli originari della repubblica;

Coloro che hanno acquistata la cittadinanza per effetto delle leggi precedenti;

Gli altri italiani col domicilio di sei mesi;

Gli stranieri col domicilio di dieci anni;

I naturalizzati con decreto del potere legislativo.

2. Si perde la cittadinanza:

Per naturalizzazione, o per dimora in paese straniero con animo di non più tornare;

Per l'abbandono della patria in caso di guerra, o quando è dichiarata in pericolo;

Per accettazione di titoli conferiti dallo straniero;

Per accettazione di gradi e cariche, e per servizio militare presso lo straniero, senza autorizzazione del governo della repubblica. L'autorizzazione è sempre presunta quando si combatte per la libertà d'un popolo;

Per condanna giudiziale.

3. Le persone e proprietà sono inviolabili.

4. Nessuno può essere arrestato che in flagrante delitto, o per mandato di giudice, nè esser distolto dai suoi giudici naturali.

Nessuna corte o commissione eccezionale può istituirsi sotto qualsivoglia titolo o nome.

Nessuno può esser carcerato per debiti.

5. Le pene di morte e di confisca sono proscritte.

6. Il domicilio è sacro: non è permesso penetrarvi che nei casi e nei modi determinati dalla legge.

7. La manifestazione del pensiero è libera: la legge ne punisce l'abuso senza alcuna censura preventiva.

8. L'insegnamento è libero.

Le condizioni di moralità e capacità, per chi intende professarlo, sono determinate dalla legge.

9. Il segreto delle lettere è inviolabile.

10. Il diritto di petizione può esercitarsi individualmente e collettivamente.

11. L'associazione senza armi e senza scopo di delitto è libera.

12. Tutti i cittadini appartengono alla guardia nazionale nei modi e colle eccezioni fissate dalla legge.

13. Nessuno può essere astretto a perdere la proprietà delle cose, se non in causa pubblica, e previa giusta indennità.

14. La legge determina le spese della repubblica e il modo di contribuirvi.

Nessuna tassa può essere imposta se non per legge, nè percetta per tempo maggiore di quello dalla legge determinato.

TITOLO II. — *Dell'ordinamento politico.*

15. Ogni potere viene dal popolo. Si esercita dall'assemblea, dal consolato, dall' ordine giudiziario.

TITOLO III. — *Dell'assemblea.*

16. L'assemblea è costituita dai rappresentanti del popolo.

17. Ogni cittadino, che gode i diritti civili e politici, a 21 anni è elettore, a 25 eleggibile.

18. Non può essere rappresentante del popolo un pubblico funzionario nominato dai consoli o dai ministri.

19. Il numero dei rappresentanti è determinato in proporzione di uno ogni ventimila abitanti.

20. I comizi generali si radunano ogni tre anni nel 21 aprile.

Il popolo vi elegge i suoi rappresentanti con voto universale, diretto e pubblico.

21. L'assemblea si riunisce il 15 maggio successivamente all'elezione.

Si rinnova ogni tre anni.

22. L'assemblea si riunisce in Roma, ove non determini altrimenti, e dispone della forza armata di cui crederà aver bisogno.

23. L'assemblea è indissolubile e permanente, salvo il diritto di aggiornarsi per quel tempo che crederà.

Nell'intervallo può esser convocata ad urgenza sull'invito del presidente co'segretari, di trenta membri, o del consolato.

24. Non è legale se non riunisce la metà, più uno, dei rappresentanti.

Il numero qualunque de'presenti decreta i provvedimenti per richiamare gli assenti.

25. Le sedute dell'assemblea sono pubbliche.

Può costituirsi in comitato segreto.

26. I rappresentanti del popolo sono inviolabili per le opinioni emesse nell'assemblea, restando interdetta qualunque inquisizione.

27. Ogni arresto o inquisizione contro un rappresentante è vietato, senza permesso dell' assemblea, salvo il caso di delitto flagrante.

Nel caso di arresto in flagranza di delitto, l'assemblea che ne sarà immediatamente informata, determina la continuazione o cessazione del processo.

Questa disposizione si applica al caso in cui un cittadino carcerato sia nominato rappresentante.

28. Ciascun rappresentante del popolo riceve un indennizzo, cui non può rinunciare.

29. L'assemblea ha il potere legislativo: decide della pace, della guerra e dei trattati.

30. La proposta delle leggi appartiene ai rappresentanti e al consolato.

31. Nessuna proposta ha forza di legge, se non dopo adottata con due deliberazioni prese all' intervallo non minore di otto giorni, salvo all'assemblea abbreviarlo in caso d'urgenza.

32. Le leggi adottate dall' assemblea vengono senza ritardo promulgate dal consolato in nome di Dio e del popolo. Se il consolato indugia, il presidente dell' assemblea fa la promulgazione.

TITOLO IV. *Del consolato e del ministero.*

33. Tre sono i consoli. Vengono nominati dall' assemblea a maggioranza di due terzi di suffragi.

Debbono essere cittadini della repubblica, e dell'età di 30 anni compiti.

34. L'ufficio de' consoli dura tre anni. Ogni anno uno de' consoli esce d'ufficio. Le due prime volte decide la sorte fra i tre primi eletti.

Niun console può esser rieletto se non dopo trascorsi tre anni dacchè esci di carica.

35. Vi sono sette ministri di nomina del consolato:

1. Degli affari interni.
2. Degli affari esteri.
3. Di guerra e marina.
4. Di finanza.
5. Di grazia e giustizia.
6. Di agricoltura, commercio, industria e lavori pubblici.
7. Del culto, istruzione pubblica, belle arti e beneficenza.

36. Ai consoli sono commesse l'esecuzioni delle leggi e le relazioni internazionali.

37. Ai consoli spetta la nomina e revocazione di quegl' impieghi che la legge non riserva ad altra autorità; ma ogni nomina e revocazione deve esser fatta in consiglio de'ministri.

38. Gli atti de' consoli, finchè non sieno contrassegnati dal ministro incaricato dell' esecuzione, restano senza effetto. Basta la sola firma de' consoli per la nomina e revocazione de'ministri.

39. Ogni anno, ed a qualunque richiesta dell' assemblea, i consoli espongono lo stato degli affari della repubblica.

40. I ministri hanno il diritto di parlare all'assemblea sugli affari che li risguardano.

41. I consoli risiedono nel luogo ove si convoca l'assemblea, nè possono escire dal territorio della Repubblica senza una risoluzione dell'assemblea, sotto pena di decadenza.

42. Sono alloggiati a spese della repubblica; e ciascuno riceve un appuntamento di scudi tremila seicento all'anno.

43. I consoli e i ministri sono responsabili.

44. I consoli ed i ministri possono essere posti in istato di accusa dall' assemblea sulla proposta di dieci rappresentanti. La dimanda deve essere discussa come una legge.

45. Ammessa l'accusa, il console è sospeso dalle sue funzioni. Se assolto, ritorna all'esercizio della sua carica; se condannato, l'assemblea passa a nuova elezione.

TITOLO V. — *Del consiglio di stato.*

46. Vi è un consiglio di stato, composto di quindici consiglieri nominati dall'assemblea.

47. Esso devè essere consultato dai consoli e dai ministri sulle leggi da proporsi, sui regolamenti e sulle ordinanze esecutive: può esserlo sulle relazioni politiche.

48. Essa emana quei regolamenti pei quali l'assemblea gli ha dato una speciale delegazione. Le altre funzioni sono determinate da una legge pasticolare.

TITOLO VI. — *Del potere giudiziario.*

49. I giudici nell'esercizio delle loro funzioni non dipendono da altro potere dello stato.

50. Nominati dai consoli ed in consiglio de' ministri, sono inamovibili; non possono esser promossi, nè traslocati che con proprio consenso; nè sospesi, degradati, o destituiti se non dopo regolare procedura e sentenza.

51. Per le contese civili vi è una magistratura di pace.

52. La giustizia è amministrata in nome del popolo pubblicamente; ma il tribunale, a causa di moralità, può ordinare che la discussione sia fatta a porte chiuse.

53. Nelle cause criminali al popolo appartiene il giudizio del fatto, ai tribunali l'applicazione della legge. La istituzione dei giudici del fatto è determinata da legge relativa.

54. Vi è un pubblico ministero presso i tribunali della repubblica.

55. Un tribunale supremo di giustizia giudica, senza che siavi luogo a gravame, i consoli ed i ministri messi in istato di accusa. Il tribunale supremo si compone del presidente, di quattro giudici più anziani della cassazione, e di giudici del fatto, tratti a sorte dalle liste annuali, tre per ciascuna provincia. L'assemblea designa il magistrato che deve esercitare le funzioni di pubblico ministero presso il tribudale supremo. È d'uopo della maggioranza di due terzi di suffragi per la condanna.

TITOLO VII. — *Della forza pubblica.*

56. L'ammontare della forza stipendiata di terra e di mare è determinato da una legge, e solo per una legge può essere aumentato e diminuito.

57. L'esercito si forma per arrolamento volontario, o nel modo che la legge determina.

58. Nessuna truppa straniera può essere assoldata, nè introdotta nel territorio della repubblica, senza decreto dell'Assemblea.

59. I generali sono nominati dall'assemblea sulla proposta del consolato.

60. La distribuzione de' corpi di linea e la forza dell'interne guarnigioni sono determinate dall'assemblea, nè possono subire variazione, o traslocamento anche momentaneo, senza di lei consenso.

61. Nella guardia nazionale ogni grado è conferito per elezione.

62. Alla guardia nazionale è affidato principalmente il mantenimento dell'ordine interno e della costituzione.

TITOLO VIII. *Della revisione della Costituzione.*

63. Qualunque riforma di costituzione può esser solo domandata nell'ultimo anno della legislatura da un terzo almeno dei rappresentanti.

64. L'assemblea delibera per due volte sulla domanda, all'intervallo di due mesi. Opinando l'assemblea per la riforma alla maggioranza di due terzi, vengono convocati i comizi generali onde eleggere i rappresentanti per la costituente, in ragione di uno ogni quindici mila abitanti.

65. L'assemblea di revisione è ancora assemblea legislativa per tutto il tempo in cui siede, da non eccedere tre mesi.

DISPOSIZIONI TRANSITORIE.

66. Le operazioni della costituente attuale saranno specialmente dirette alla formazione della legge elettorale, e delle altre leggi organiche necessarie all'attuazione della costituzione.

67. Coll'apertura dell'assemblea legislativa cessa il mandato della costituente.

68. Le leggi e i regolamenti esistenti restano in vigore, in quanto non si oppongono alla costituzione, e finchè non sieno abrogati.

69. Tutti gli attuali impiegati hanno bisogno di conferma.

Votata ad unanimità. — Dal Campidoglio, il 1 luglio 1849.

Il presidente — G. GALLETTI.

I vice-presidenti

A. Saliceti. — *E. Allocatelli.*

I segretarii

G. Pennacchi — *G. Cocchi* — *A. Fabretti* — *A. Zambianchi.*

STATI ESTERI

SVIZZERA

Il *Novellista Valdese*, citando una corrispondenza di Francoforte, sta in gran timore per la politica che sembrano aver adottata verso la Svizzera le potenze coalizzate. Fra gli ufficiali superiori della guarnigione di Berlino è opinione universalmente diffusa che l'armata prussiana del badese, vinta l'insurrezione, s'accamperà alle frontiere della Svizzera. I danni che fecero sentire ai prussiani i carabinieri svizzeri che combattevano nelle file dei badesi hanno eccitato a prendere questa misura. I prussiani stando alla frontiera di Baden non sono molto distanti da Neuchâtel e la formazione di un corpo austriaco a Bregenz non è meno minacciosa. La Francia contempla indifferente questa tempesta che si avvicina a' suoi confini, ma l'Inghilterra sembra voglia impedire ogni attacco che si facesse alla libertà elvetica. Egli è forse perciò che lord Palmerston nominò sir Edmund Lyons ministro in Isvizzera, ancorchè fosse considerato come un rosso dal partito assolutista. Questo diplomatico diede ad Atene prove innumerevoli dell'odio che porta all'Austria ed alla Russia.

Il sig. De Boni, ambasciatore della repubblica romana, si rivolse al consiglio federale per ottenere la nota dei militari licenziati a Bologna, che hanno diritto all'indenizzo loro promesso dalla repubblica romana.

Il consiglio federale si mostra assai inquieto pel numero dei rifugiati che entrano in Isvizzera in seguito alla rivoluzione badese. A questo proposito ordinò alle autorità cantonali di fare un rapporto settimanale sui rifugiati stessi; di sceverare quelli che hanno veramente necessità di un rifugio in Isvizzera da quelli che possono recarsi altrove; di internare i rifugiati ad otto ore dal confine. Tutti i cantoni devono ricevere un certo numero di rifugiati. I cantoni del Ticino e dei Grigioni ne sono eccettuati.

Intanto si vanno chiamando sotto l'armi nuove truppe destinate alla difesa del paese, si ingiunge ai governi dei diversi cantoni di non prendere alcuna parte alla guerra badese e d'impedire l'uscita di gente armata dai confini della Svizzera. Per soddisfare poi alle spese di siffatti apparecchi di guerra ha invitato i cantoni a pagare un intiero contingente in denaro, e distribuì in pari tempo 200 mila franchi provenienti dal prodotto delle poste.

Corpi franchi o milizie regolari vengono ogni giorno a rifugiarsi sul suolo svizzero. Il colonnello Kurz ha annunciato al governo di Zurigo che 1200 palatinesi con 12 cannoni essendosi rifugiati sul territorio svizzero, egli ne avviò 230 sotto scorta militare verso il cantone di Zurigo. Il governo di Zurigo ha riclamato energicamente contro questa misura, prevedendo che grosse masse di rifugiati entreranno nel cantone direttamente dal Granducato di Baden.

A Turgovia il contingente militare dei comuni del confine badese fu ordinato di picchetto affinchè sia pronto all'uopo per disarmare i rifugiati che si presentassero. Lettere da Kreuzlingen del 6 recano che al 4 ed al 5 entrarono in Lindau 5000 bavaresi. Nessun vapore poteva più andare a Costanza, ove sembrava essere grande agitazione. I gendarmi che erano in questa città si rifuggiarono il 5 sul territorio turgoviese, ove vennero disarmati. Dal Wurtemberg giungono di continuo molti corpi franchi. Il 7 una compagnia e 1/2 di Sciaffusa passò per Diessenhofen per occupare i confini di Stein.

INGHILTERRA.

La mozione del sig. d'Israeli sullo stato della nazione fu respinta malgrado l'eloquenza dell'onorevole rappresentante di Buchingham alla maggioranza di 296 voti contro 156.

Roberto Peel si è incaricato di giustificare la politica commerciale e finanziaria del gabinetto, il quale non poteva avere un miglior difensore. Ei provò che il *deficit* attuale nelle entrate derivava non già dalla politica liberale dell'Inghilterra e dalla adozione del sistema di *free trade* particolarmente; ma dalle convulsioni politiche che agitarono la metà d'Europa e di cui l'Inghilterra dovè inevitabilmente sentire il contraccolpo.

Difendendo il gabinetto, il *free trade* e l'abrogazione delle leggi dei cereali, Roberto Peel difendeva la propria causa: quindi non gli abbisognò di molta pena per convincere la camera colla sua schietta e facile eloquenza.

La politica estera dei ministri *whigh*, che offeriva il lato vulnerabile degli atti del governo fu difesa da lord Russel. Il suo discorso fu più specioso che logico.

POLONIA.

In una corrispondenza della *Gazzetta di Breslavia* in data 2 luglio leggiamo quel che segue:

« In questo momento testimonii oculari mi raccontano che 500 carra di provvigioni per l'armata russa fuggono in tutta fretta da Neumarck verso Mislewice nel circolo di Vadoviz. Parecchi carrettieri slovachi arrivati a Myslewice, due ore dopo mezzogiorno, raccontano che i russi vennero battuti dai magiari che entrati in Gallizia e a Neumarck si avanzano a marcie forzate. »

Scrivesi pure da Posen il 3 luglio alla *Gazzetta di Polonia*:

« Tutte le notizie s'accordano a riferire che l'imperatore sia ritornato assai malcontento dal campo di Varsavia. Una deputazione della borghesia di questa città aveva chiesto il permesso di fargli una guardia d'onore: l'offerta venne rifiutata. »

SPAGNA

MADRID, 9 *luglio*. Fra le notizie dell'incessante andirivieni della regina dall'una all'altra villa, e da queste in città, avvene alcuna che parla di una modificazione di ministero. Sembra avervi data origine la legge sulle dogane che sebbene sia passata alle *cortes* non passerà al senato. Ritirandosi dal ministero Mon, Pidal e Bravo Murillo, come si ha luogo a temere, il conte di Villa-Hermosa assumerà il portafoglio degli esteri, Orlando quello delle finanze, Pena Aguad quello del commercio; e il progetto di legge sulle dogane sarà ritirato. Da ciò ne deriverà inevitabilmente lo scioglimento delle *cortes* che hanno una maggioranza favorevole a Mon e Pidal e contraria a Narvaez.

Queste brighe si devono ai maneggi ed alle rappresentanze dei manifatturieri di Catalogna che posero tutto in opera per impedire l'esecuzione dell'accennato progetto di legge. Pare che tutto questo intrigo sia poi stato inteso e condotto a fine tra la regina madre e Narvaez che si fermò ad Aranjuez presso di lei per un giorno intero mentre la corte era partita.

STATI ITALIANI

NAPOLI

Le intenzioni di Gaeta si fanno sempre più note. Ove restasse ancora alcun dubbio intorno ad esse, il *Tempo* del 6 lo scioglie senza replica. Ecco il sunto d'un suo articolo, che raccomandiamo a quanti sono gli schietti amici delle guarentigie popolari e del vangelo ad un tempo:

Osserva adunque il sucido giornale stipendiato dal re Borbone, che la immediata consegna al pontefice delle chiavi di Roma per parte di Oudinot è derivata dall'aver costui compreso che doveva così far dimenticare tutto ciò che vi era di strano nella sua esitante condotta. Ogni altra attitudine avrebbe condotto a complicazioni che la Francia doveva evitare. Avrebbe potuto essa impadronirsi di Roma senza manifestare che intendeva di farne? Avrebbe essa schiacciata la repubblica romana per porsi in una città aperta nel centro dell'Italia, senza essere sostenuta nè dalle popolazioni, nè dai governi, senza appalesare incontanente che scopo della conquista era di consegnarla a chi si apparteneva? No, essa ha riconsegnata la città santa al pontefice senza condizioni: e come avrebbe potuto imporle? I dritti del papato (soggiunge quel periodico) sono consacrati da secoli e dalla religione. Esso ritornerà risplendente della sua onnipotenza spirituale e temporale. Esso non ha bisogno di suggerimenti nè d'ispirazioni, ma invece da lui si attingono.

— Se giova credere alla *Nazione* del 7, la divisione spagnuola sarebbe marciata per Velletri.

— Leggiamo nell'*Avvenire* di Firenze:

Da lettere di Napoli si ha che gli arresti colà sono continui e numerosi.

Ultimamente è stato arrestato il deputato Settembrini, uno dei più vivaci scrittori politici del regno. I nostri lettori sanno che erano già stati arrestati i deputati Spaventa e Leopardi, e mille altri, i cui nomi non si conoscono.

STATI ROMANI

Caviamo dal foglio ufficiale di Oudinot il *Giornale di Roma* del 7 le seguenti notizie:

Il sig. gen. Oudinot di Reggio, comandante in capo, ha trasferito la sua residenza al palazzo Rospigliosi.

— Il municipio ha pubblicato il seguente atto:

S. P. Q. R.

Romani!

Il proclama del generale Oudinot, comandante in capo l'armata francese, annunzia che l'autorità militare dimanderà subito il concorso del municipio.

La vostra rappresentanza municipale non ebbe parte nelle disposizioni finora pubblicate. Essa però rimane al suo posto a solo fine di non abbandonare la tutela dei suoi concittadini in momenti supremi. Essa vi rimane, finchè le sia possibile trattare convenientemente gl'interessi municipali, e tutelarvi, per quanto sarà in lei, da più gravi circostanze. Essa ha sempre il proponimento di non demeritare quella fiducia che le accordaste nell'eleggerla. Essa riceverà sempre i vostri reclami; nè risparmierà la sua interposizione presso l'autorità onde vi sia resa giustizia, ed abbiano sempre a diminuirsi le gravezze dell'attuale stato di cose.

Romani! Anche in questa situazione deve mostrarsi l'indole vostra leale. Noi ci adopereremo perchè questa possa arrecarvi un migliore avvenire.

Dal Campidoglio, il 6 luglio 1849.

Francesco Sturbinetti senatore.

(Seguono le firme dei conservatori)

Garibaldi percorre colla sua banda i territorii di Tivoli e Palestrina. La prima divisione dell'esercito francese lo persegue.

— Ieri si principiò il processo per iscoprire gli assassini del conte Rossi.

— Il sig. Carlo Baudin, segretario della legazione francese in Napoli, ed ora dimorante in Roma, è stato incaricato di fare un rapporto dei danni cagionati ai monumenti di Roma in occasione dell'ultimo assedio. (¡¡¡)

— Cernuschi è stato arrestato.

— Scrivono sotto data dell'8 all'*Avvenire*:

Tutta Roma si reca ad ammirare le lavorazioni francesi che sono cose bellissime: siccome però mi dicono che vi sono cadaveri insepolti il cui odore mi disturba, io non ci vado, e mortifico la curiosità. Non vi dirò delle gravi immense distruzioni fatte vicino Tordinone, e dinanzi al castello dalla parte di Borgo di tutte le case gittate a terra. Pare di trovarsi nella Guadalupa dopo il celebre terremoto di Porto Principe. Case spallate, travi cadenti, scale dirute, mattoni a montagne, calcinaccio senza fine, polvere bianca come neve. Sulla piazza di S. Francesco a Ripa vi sono 22 cannoni d'assedio. V'è pure un obice di straordinaria grossezza, e quattro mortai. In Trastevere i danni sono molti, ma non quanto si credeva. Il ponte Quattro Capi soltanto ha perduto da ambo i lati una porzione del parapetto. Ieri pare che abbia tacciuto il canto dei galli, e così non si sa che siavi stata alcuna uccisione. Si dice che l'altra mattina allorquando i francesi si presentarono al quartiere dei bersaglieri alla Sapienza per disarmarli, due di essi volevano far resistenza, ma dai francesi che erano nel n. di 100, furono disarmati, e ieri alle 3 1/2 fucilati nel convento di S. Bonaventura alla polveriera.

All'un'ora venne un distaccamento francese ad occupare il palazzo della cancelleria, e prender posto nel quartier del 6.o battaglione civico. Saprete dell'arresto del Cernuschi, della persecuzione contro il corpo Garibaldi, il processo che s'instruisce contro l'assassinio del Rossi. Cernuschi essendo milanese dicesi che interessi all'Austria questo arresto. Ieri partirono sei mila francesi in cerca di Garibaldi: dicesi che si dirigono sopra Terni. Gli esaltati romani fidano che Garibaldi possa congiungersi cogli Ungheresi — Del papa, nè di Gaeta si può saper nulla.

— Corrispondenze dello stesso giorno dello *Statuto* recano:

Si dice per Roma che i francesi formano una barriera a 3 o 4 miglia da Roma, non si crede però che da pochi. Una banda comandata da un tale Forbes inglese, e che è l'avanzo della legione Pianciani, seguita a Terni a fare ogni sorta di enormezze, in modo che gli abitanti sono costretti a fuggire. I berretti sulle bandiere in Roma non si vedono più. Si dice che saranno abbassate pubblicamente di giorno con banda le armi della repubblica.

— Si parla della formazione d'un ministero. In questa incerta condizione di cose non sappiamo cosa sarà.

Pare che si paghera fra due giorni il trimestre del debito pubblico in carta della repubblica. Non sarà dopo questo necessaria la ricognizione della carta? Non si troverà compromessa altamente la Francia stessa per questa ricognizione?

— Leggiamo nel *Monitore toscano*:

Gli antichi agenti di polizia sono stati nuovamente chiamati al servizio, e per costoro mezzo sono già stati fatti vari arresti.

Varie perqusizioni sono pur state fatte, e molti argenti e oggetti preziosi, pertinenti specialmente a chiese, sono stati rinvenuti, e a queste già restituiti.

I cavalli trovati in Castello ed in altri luoghi e che appartenevano alle scuderie papali, sono stati ricondotti al Quirinale. Così molti dei primi impiegati della segreteria dell'Interno, della consulta e dell'alta polizia sono stati richiamati al loro posto.

— Da Bologna sotto data del 9 scrivono al *Costituzionale*:

« Per ora non abbiamo conferma della notizia che Pepe facesse una sortita dalla parte di Brondolo, per cui avrebbe fatto un numero vistoso di prigionieri.

Ier l'altro arrivarono più di 100 carri di artiglieria, munizioni e bombe; si diceva fossero dirette per Venezia, oggi per altro hanno presa la via di Modena. Le porte di Bologna sono ormai due giorni che sono chiuse! a nessuno è permesso uscire, fra gli altri motivi che si credono dare di questa misura vi è anche la voce che si faccia per impedire la diserzione. Il padre Ugo Bassi scrisse alla sua famiglia che era partito con Garibaldi: del padre Gavazzi non sappiamo nulla.

Venerdì e sabbato (ieri non lo so) non fu distribuito neppure

il *Monitore Toscano*! forse vogliono proibire anche questo! È arrivato a Bologna l'abate M. . . . . ri, l'amico di Pio, che lo seguì a Gaeta, e racconta che Pio IX è tenuto all'oscuro degli avvenimenti attuali e che egli non l'ha mai potuto avvicinare e parlargli, grazia che tocca solamente a due o tre cardinali ed altre due *persone* che ti figurerai chi siano. Dice che quando gli furono presentate le chiavi di Bologna, egli al sentire che una piccola scaramuccia (così almeno gli dissero) era accaduta sotto le mura, ne fu oltremodo commosso e si pose in orazione, come vi sta quasi tutto il giorno.

TOSCANA

FIRENZE, 10 *luglio*. Leggiamo nel *Costituzionale*:

Ieri è arrivato in Firenze mons. Muzzarelli proveniente da Roma.

Se non siamo male informati è sotto i torchi una nuova legge che porterebbe una sovraimposta di due milioni e 200 mila lire repartibile sulle antiche basi della tassa di famiglia.

Siamo assicurati che la guardia civica debba sollecitamente riorganizzarsi, e che ne sia già nominato il nuovo stato maggiore.

REGNO D'ITALIA

Col cuore aperto alla gioia riferiamo dalla *Gazzetta* queste notizie della salute di CARLO ALBERTO, non senza aggiungervi come l'*International* di Baiona giuntoci oggi, dice che l'illustre malato era quasi rimesso a segno d'imprendere il viaggio a Madera, il cui clima debb'essergli molto più confacente;

« Il Governo e S. M. anche personalmente hanno ricevuto lettere ufficiali sulla salute del re Carlo Alberto in data del 4 luglio, ed anzi un rapporto minuto e circostanziato del dottore cav. Riberi. Da questo abbiamo acquistato la certezza che l'imminenza del pericolo è scomparsa, e che si apre l'adito a fondata speranza che possa la salute preziosa dell'augusto monarca ristabilirsi, se non senza incomodi, almeno con tollerabile processo.

« L'arrivo di S. A. R. il principe di Carignano diè sulle prime all'affetto di padre un inquietante sospetto sulla salute dell'augusto suo figlio; ma rassicurato su questo punto ei si trattenne coi suoi ospiti con affettuosa benevolenza ricercandoli sollecitamente delle cose del paese, ed esprimendo loro il desiderio di vederlo ridonato alla pace ed all'interna prosperità. »

— Fin da ieri fu di ritorno a Torino il conte Cesare Balbo, già nostro inviato straordinario presso la corte di Gaeta. Se giova credere a persone che paiono ben ragguagliate, l'illustre scrittore delle *meditazioni storiche*, il coraggioso oratore del Papato sarebbe tornato con acerbi disinganni. L'aver visto da vicino la corte cardinalizia debbe avergli appreso essere essa ben altra da quella che a lui la bontà del cuore ed una radicata credenza facevano immaginare e patrocinare. La sua missione, a quanto dicesi, sarebbe riuscita a nulla. Già qualche tempo prima ch'ei si movesse di Gaeta, ritiravasi dando le proprie demissioni, il conte Martini nostro ministro presso quella corte; sicchè presentemente il Piemonte non vi ha colà rappresentanti di sorta.

— Oggi è partito per Roma il nostro console generale in questa città, Magnetto. Se siamo bene informati, le sue istruzioni sarebbero di attenersi sempre a quanto sia per fare il console inglese.

— Ieri era di passaggio per la nostra capitale l'ex deputato all'assemblea costituente romana Sterbini, avviato per la Svizzera. Esso venne attaccato al consolato americano in qualità di vice-console. Da lui sapemmo Mazzini trovarsi tuttora in Roma come vice-console inglese.

— Michelangelo Pinto, rappresentante presso del nostro governo della repubblica romana, partiva ieri per Genova, onde ottenere da quel R. commissario straordinario che venga usato qualche riguardo verso di quei prodi infelici, che esuli da Roma vanno in cerca di qualche terra ospitale. Prima della sua partenza sporgeva al presidente del consiglio un memoriale al medesimo fine. Già ieri noi alzavamo la nostra voce, spezialmente per i poveri lombardi che in maggior numero vengono ad approdare alle sponde liguri. Oggi l'alziamo più forte, dacchè ancor ieri venivano respinti dal porto genovese meglio che dugento valorosi italiani; l'alziamo ancor più forte, fatti più animosi da quella dell'egregio rappresentante romano.

— Ci vengono sporte lagnanze perchè a moltissimi impiegati non venne ancora pagato l'assegno trimestrale. A mostrare tutta la sconvenienza di quest'atto improvvido del governo, daremo quanto prima un notevole scritto, comunicatoci da un distinto funzionario. Oggi frattanto, per quanto può valere la nostra parola, ci stimiamo in dovere di richiamare l'attenzione del governo sui mali che possono venire da questa sua sprovvedutezza.

— In una parte della diocesi d'Asti, appena si sapeva che i bombardatori di Roma vi erano entrati, raunavansi parecchi paroci con molti altri preti a lauto banchetto. Degne creature di Filippo Artico!

— Ora che le bombe francesi hanno ricostituito l'*ordine* nella città eterna e preparata la via al *mitissimo* prete Pio, il nostro clero vorrebbe veder modo di chiuder la bocca alla libera stampa per ogni giudizio che possa farsene sulla politica del vicario di Cristo. Sappiamo che molte congreghe vannosi tenendo in parecchi luoghi per tale proposito.

Nel punto che scriviamo, un considerevole convegno è aperto di distinti teologi in un già troppo noto castello presso Cuneo.

GENOVA, 12 *luglio*. Il *Censore* reca:

« È giunto questa mattina nel nostro porto il vapore *Commercio di Bastia* proveniente da Civitavecchia, con 196 passeggieri, e fra questi si trova il Saliceti, expresidente dell'assemblea costituente romana. Le notizie che si hanno di Roma sono: che colà vi regna l'*ordine* per quanto è possibile, e che Oudinot ha dato fuori un manifesto che chiunque sarà trovato per istrada dopo l'*Ave Maria* senza essere munito di speciale permesso, verrà tosto arrestato, e ciò in conseguenza dei molti soldati francesi pugnalati che si truvano ogni mattina per le vie della città. »

GENOVA, 11 *luglio*. Leggiamo nella *Bandiera del Popolo*:

« *A proposito del cessato stato d'assedio*!!!!!

« Questa mattina alle 5 veniva messo l'allarme nella famiglia dell'avvocato Emanuele Celesia. L'assessore De Simoni assistito dal suo segretario Merello ed accompagnato da *quattro carabinieri*, si portò nella casa del Celesia per reclamare certo maggiore Fossati lombardo, quello forse che tanto valorosamente combatteva in Roma, asserendo il signor assessore essergli stato riferito che fosse nascosto in detta casa; la quale fu perlustrata in ogni angolo senza alcun risultato.

« Notiamo come uno dei carabinieri si faceva lecito d'interrogare rozzamente, contro ogni diritto. L'avvocato Celesia ed i suoi fratelli protestarono energicamente contro a questa arbitraria violazione del domicilio di pacifici ed onesti cittadini. »

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

MILANO, 9 *luglio*. Scriverti di questo povero paese sì sventurato e sì degno di sorte diversa parmi cosa vana ed oziosa, come raccontare i proprii dolori a chi teme d'esser commosso all'aspetto della miseria altrui. E poi a che giova? Chi rammenta la Lombardia per due volte lusingata e tradita e sempre maggiore della sventura tranghiottendo in silenzio le lagrime? Che importa ch'ella stia minacciosa anche in catene, ch'ella sia disertata del fiore della sua gioventù, della più cospicua parte dei suoi abitanti, che gridi adesso e sempre nessun patto tra l'oppressore e l'oppresso, quando il governo piemontese dopo tante vanterie assiste tranquillamente al supplizio ch'ella soffre e dopo aver voluto farla insorgere un'altra volta ora non ha per essa nè un affetto, nè un pensiero?

Oh se egli non seppe e mancò apprenda cosa può chi vuole. Apprenda che le rovine di Brescia e il molto sangue che ultimamente vi si versò non hanno tolto d'animo gli abitanti sì che non pensino alla vendetta, e che le fucilazioni quotidiane non fanno rinnegare nè l'onore nè la fede, sicchè vi hanno in quelle valli parecchie centinaia di valorosi che si propongono di rendere al tedesco sventura per sventura, colpo per colpo, sangue per sangue; apprenda il popolo e il governo piemontese che non si smette un'impresa per duecento morti sopra ottantamila, quando un pugno d'abitanti che ne ha perduto un migliaio si ricovera a monti e si sostiene ancora e combatte: apprenda che quando tutto è perduto e si sta nelle mani del carnefice, e col bavaglio alla bocca si ha ancora un'anima per maledire, una volontà per resistere, e spesso tanta forza da inculer spavento. Ma queste son virtù di fanatici grami, di democrati che non hanno venduta la coscienza per ciondoli, o riposto l'affetto, la gloria, l'onore nella borsa: la gente onesta, moderata e ben pensante stima cosa più agevole il confessare la propria imbecillità e cattiveria e farne sopportare le conseguenze ad altrui.

Tu sai come la città nostra era vispa e gioconda, come abbondava di frequenti convegni, di feste, di teatri e di gale: ora essa non è più che silenzio e squallore. I convegni, i teatri, i caffè son lasciati ai truffatori e alle spie o ai tedeschi che compendiano in sè l'uno e l'altro bravamente. Gli uomini vestono o a corrotto o affatto dimessamente, i più di fustagno; intendo parlar degli onesti. Le donne altra volta sì inclinate allo sfoggio indossano grossolane vesti di cotone ricamato, non perchè riescano più appariscenti, ma acciò i loro sentimenti si riconoscano a certi contrassegni. L'affetto aguzza l'ingegno. Qui dove una parola è pericolo di morte, qui dove ogni atto è vegliato con cura gelosa; i buoni sanno intendersi ancora e sono uniti in un solo proposito. Basta un cenno, un bacio, uno sguardo per comunicarsi un disegno e per legarsi il debito di eseguirlo.

Per dirtene una, qui nessuno compera un filo di roba francese, tutti gli agenti delle case di quel paese non vendono pel valore d'un quattrino: ognuno si terrebbe ad infamia di portare una veste, una stoffa, un cencio che venisse dalle fabbriche della gran nazione divenuta il boia di Pio IX. Le signore piemontesi fanno altrettanto, hanno mai sognato di avere un debito verso il paese prima di ornare il loro carcame, sanno rinunciare ad una trina, ad una veste di seta per togliere un lucro a chi ci vuol morti, hanno un pensiero al di là del loro corpo, amano meglio sagrificare qualcosa alla patria che di mostrarsi ben ornate, sentono infine di essere italiane? Attendo la risposta. Intanto so che specialmente a Torino non si videro mai tante carrozze, o tanta voglia di farne pompa. È una gogna a quattro ruote che mette più in vista l'egoismo, la perfidia, l'assenza di ogni pudore, l'obblio della propria dignità, quando se ne abbia.

Il console francese a Milano porterebbe volontieri una maschera, o almeno una diversa da quella che l'apostata Odillon Barrot gli impiastricciò sulla faccia. Non può sortire senza essere salutato di fischi, beffatto o sfuggito come persona di cui appesta il contatto. In questi giorni in sulla sera una brigatella di persone quatte, quatte si raccolsero da diverse parti, e su una pubblica piazza mandando improvvisamente altissime imprecazioni, bruciarono in segno di infamia il vessillo francese. Il cencio della repubblica meritava di meno? La polizia o non s'accorse o finse d'ignorare. Queste sono le gesta de'nostri monelli e di quei poveracci che l'austriaco spogliò: sono cose da scemi e da furiosi. A Torino il fiore della società ha troppo buon senso per fare così, almeno lo credo, essendosi esso recato a festevol convegno dal ministro francese nel giorno stesso che si cedeva Alessandria. Tutti non la pensano ad un modo; e d'altronde è cosa più comoda assai sostenere un'ingiuria, che risentirsene, specilmente con un diplomatico. Voglio studiare l'araldica e la scienza del blasone per vedere se la morale ha precetti diversi per alcuni.

Tra tanti dolori ebbimo però in questi giorni una consolazione. La rabbia comincia a manifestarsi tra cani. Il reggimento confinario Lichauer, che aveva ordine di recarsi in Toscana, s'ammutinò e non volle partire, dicendo i soldati che la guerra era finita, e però che volevano tornarsene a casa. Per farli accorti che hanno ancora ad aspettare qualche poco Radetzki prima li fece sloggiare dal seminario, ove erano aquartierati; poscia rinnovò l'ordine della partenza ordinando una generosa distribuzione di bastonate ai più insistenti. Carcere, bastone, laccio, polvere e palle è il linguaggio austriaco e massima suprema di diritto.

In mezzo a questo caldo si sta temprando la costituzione che la zucca imperiale si degnerà di accordarne. Robecchi, Sopransi e altri tirapiedi di De Bruck prestano i loro lumi. Perchè il luogotenente regio che sarà installato in queste povere provincie non abbia ad essere soffocato dai ringraziamenti dei felicissimi sudditi, egli metterà sede a Verona prendendo seco i dicasteri centrali e lasciando a Milano un solo magistrato amministrativo con pochi funzionari.

La grazia del governo imperiale sta fra le bombe ed i cannoni. Reprobi nostri pari non possono averla diversa; ed è per dimostrarlo ancor più si è già stabilito che nella *ricostruzione* degli impieghi i *nazionali d'oltremonte* abbiano ad avere la parte del leone, perchè più meritevoli di confidenza. Noi forse avremo lo scambio nel futuro riordinamente degli uffici di Transilvania e di Bucovina. Ora ci sono le cavallette e gli austriaci che pensano alla nostra eterna salute, vogliono ricondurci ai tempi biblici e farci imparare a pascerci di cavallette come gli ebrei nel deserto. Si dica poi che S. M. non governa apostolicamente e in modo da non farsi benedire dal papa!

Richiesti dall'onorando abate Cameroni, presidente del comitato centrale pei soccorsi agli emigrati italiani, ci affrettiamo a fare pubblica la seguente

AVVERTENZA

So che vanno in volta alcuni, non so se dir tristi o sventurati, limosinando per le case de' privati a nome mio, anzi dandosi per messi miei, e che ottennero soccorsi sulla fede del mio nome, e per rispetto alla sventurata causa della giustizia, di cui mi vanto, e mi cruccio nel tempo stesso d'essere limosisiniere.

Ma faccio avvertiti per via di giornali tutti coloro che avessero in animo di beneficare l'infelice emigrazione, che mai nè io, nè questo rispettabile municipio diedero carico a persona di ricevere sottoscizioni, e domandar denaro.

Tutto quanto la bontà de'buoni torinesi, o si è riscontrata molta, intende di porgere a favore dell'emigrazione, si fa la preghiera di farlo avere tal comitato de'sussidii, sito nel palazzo di città.

Ai generosi verrà tosto rilasciata ricevuta d'ufficio tanto pei denari, che pegli effetti. Il denaro viene subito passato al cassiere, e gli effetti si tengono nell'aule d'ufficio per la distribuzione, e lo scrivente oltre le registrazioni, che seguono in ufficio, porge al ministero dell'interno l'elenco dei nomi de' donatori, delle cose, e delle somme dei denari per una regolare controlleria amministrativa, e perchè il governo sia al giorno di quanto si opera dai generosi a favore dell'emigrazione.

Abate CARLO CAMERONI.

NOTIZIE DEL MATTINO

ROMA. Secondo una corrispondenza della *Gazzetta di Genova* Viterbo sarebbe stata occupata dai francesi il dì 9 con tre mila uomini. Pare che ora gli emigrati si vogliano imbarcare per Malta. — Paré vi sia stato veramente qualche scontro tra i soldati di Garibaldi ed i francesi. Tre o quattro di quelli erano il 7 condotti a Roma prigioni.

— Un decreto di Oudinot ordina che la bandiera e gli stemmi di *un governo che ha cessato la sua esistenza*, come pure il berretto rosso, spariscano entro ventiquattro ore.

Gli arresti sono in numero infinito. Sono stati fra gli altri arrestati gli agenti della polizia messi dalla repubblica, e legati vennero trasportati alle carceri.

Da molti dicesi prossima a giungere una commissione di tre cardinali ed un prelato che verranno a porsi in concerto con Odinot pel restauramento del governo papale. — Assicurasi che i francesi abbiano fortificato Monterosi ed Albano.

PARIGI, 10 *luglio*. L'assemblea nazionale, dopo aver adottata la proposizione del sig. Melun, tendente a nominare una commissione incaricata di preparare le leggi necessarie all'applicazione dell'art. 13 della costituzione, relativo all'assistenza pubblica, dovea deliberare sopra una mozione dei signori Daru, Chapat, Denis-Benoit, che chiesero di votare dei ringraziamenti al *valoroso* esercito ed ai suoi degni capi, che seppero conciliare i *diritti della guerra* coi riguardi dovuti alla capitale del mondo cristiano.

Il sig. Cantagrel osservò come sotto quel voto vi fosse una grande quistione politica, e come non si poteva approvare la condotta de' soldati, acciocchè non si facesse credere d'aver pure approvato il ministero. Essendosi passato allo scrutinio, accadde che i votanti non erano che 372, mentre debbono essere 376 per costituire la maggioranza, epperciò la votazione fu rimandata ad oggi.

Anche oggi la montagna si astenne dal votare, ma tutti i votanti ascendendo a 384, la proposizione fu adottata; non essendovi che due voti contrari.

Il generale Bedeau era già all'assemblea.

Non si conosce ancora il risultato delle elezioni.

— Dietro rapporto del capitano del battello a vapore il *Gauthiod*, entrato nel porto di Lubecca il 5 del corrente, una flotta russa di 12 vele si ancorò il giorno 3 nel porto della isoletta Moen, posto tra Copenhagen e Lubecca. Venne spedito tosto un bastimento per darne avviso al governo danese.

Secondo una corrispondenza della frontiera del Jutland, in data 3 luglio, sembra che i danesi hanno l'intenzione di difendere risolutamente la fortezza di Federicia. Ultimamente parecchi battaglioni di essi fecero una sortita e distrussero le trinciere delli assedianti: questi ultimi per altro essendosi rimessi dallo spavento ed accresciuti di forza riescirono a ricacciare i danesi nel forte. Da ambe le parti s'ebbero parecchi morti e feriti.

Lo stato d'assedio che doveva essere levato a Berlino col giorno 9 continuerà ancora chi sa per quanto tempo. Una brigatella di ragazzi innalzò nel giorno 7 delle barricate in una delle strade più larghe e meno popolari di Berlino.

La truppa accorse subito con un grande apparato e arrestò dieci o dodici di quei monelli. La prontezza con cui essa escì fuori, l'erezione delle barricate in un luogo ove esse non potevano servire e mentre la città era tutta tranquilla inducono il dubbio che tutto ciò siasi fatto a spese del ministero o di qualche club reazionario per prolungare indefinitamente lo stato di assedio.

CORSO DEI FONDI DELLO STATO ED ESTERI

Torino 13 luglio	5 per 100 1819 decorr. 1 aprile. L.	77 a 78
» »	5 per 100 1831 decorrenza 1 luglio	—
» »	Obbligazioni dello Stato 1831 . . »	—
» »	5 per 100 1848 decorrenza 1 7.bre	—
» »	5 per 100 1849 » 1 genn.	—
» »	Obbligazioni dello Stato 1849 . . »	810 00
Parigi 10 —	5 per 100. . . . . »	88 40
» »	3 per 100 . . . . »	54 20
Londra 9 —	Consolidati in conto . . . . »	92 1/2
Vienna 7 —	Azioni della banca. . . . . »	1080 »

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore*.
G. ROMBALDO *gerente*.

TIPOGRAFIA ARNALDI.